

per la legalità



contro la violenza

È matti da legale



Dove sono i cittadini di questa società?

Educazione alla legalità

Nell'ultima sua relazione finale del mese di maggio 2010 il governatore della Banca d'Italia, Draghi, con una espressione da lui stesso definita rozza, ma efficace, ha sottolineato, riferendosi ai sacrifici contenuti nella manovra economica appena proposta dal governo, che gli evasori sono tra i responsabili della macelleria sociale.

Il valore aggiunto sommerso, secondo stime dell'Istat, ha ricordato ancora Draghi, ammonta al 16 per cento del Pil. Tra il 2005 e il 2008 è stato evaso il 30 per cento della base imponibile dell'Iva. Tanto che "se l'Iva fosse stata pagata, il nostro rapporto tra il debito e il Pil sarebbe tra i più bassi dell'Unione Europea".

"Combattere l'evasione deve essere una leva di sviluppo", anche attraverso la riduzione delle aliquote: "il nesso tra le due azioni va reso visibile ai contribuenti". Con un vecchio slogan si potrebbe riassumere il concetto affermando pagare meno, pagare tutti!

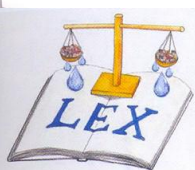
La lotta all'evasione fiscale, uno dei mali cronici del nostro Paese, deve coinvolgere anche la scuola e la sua attività formativa. In particolare deve rappresentare un tassello di quella più generale educazione alla legalità che dovrebbe formare parte integrante della

programmazione didattica di tutte le scuole di ogni ordine e grado.

Educazione alla legalità significa insegnare ai giovani il senso civico, il rispetto delle norme come presupposto del più generale rispetto dell'altro, il senso di appartenenza a una comunità che si identifica nella sua Costituzione e nelle sue Leggi, anche se il loro rispetto comporta sforzi e sacrifici. Perché è da tali sforzi e sacrifici che scaturisce la legittima e sacrosanta richiesta del rispetto dei propri diritti.

Un magistrato del tribunale di Modena, di recente intervenuto ad una conferenza sulla Costituzione ospitata nel nostro Istituto per le classi quinte dei corsi Igea e Mercurio, ha affermato la grossa difficoltà degli italiani a "fare squadra" e l'idea egoistica, che in questi tempi sta trionfando, secondo la quale appare giusto e logico che ognuno persegua i propri fini e i propri interessi personali anche a scapito degli altri, confidando di "farcela" e di vincere tutte le sfide in piena solitudine.

Don Milani, nel suo noto scritto "Lettera a una Professoressa" affermava: "Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è politica. Sortirne da soli è avarizia". Questa



per la legalità



contro la violenza

È matti da legale



frase, riletta oggi, sembra appartenere a un altro pianeta.

L'evasione fiscale è un esempio evidente dell'imperante egoismo individualista: uno studente della scuola pubblica italiana costa allo Stato circa 6.000 euro all'anno; un paziente in un ospedale pubblico della Regione Emilia Romagna costa mediamente 400 euro per ogni giorno di ricovero, pari all'incirca a 2.000 euro all'anno per abitante della nostra Regione. Chi paga questo denaro? I contribuenti onesti, in primis i lavoratori dipendenti, e il debito pubblico.

Ma il contribuente onesto, nel modo di sentire comune, è ormai diventato "poco furbo", per non usare un'altra espressione volgare. Così come è poco furbo chi rispetta i limiti di velocità, chi aggancia la cintura di sicurezza in auto (posti posteriori compresi), chi non lampeggia all'auto che proviene dalla direzione opposta per segnalare la presenza di forze dell'ordine, chi non butta a terra cartacce e sporcizia, chi denuncia un episodio di bullismo a cui ha assistito, chi non utilizza la pirateria informatica. Chi, in generale, non si fa gli affari suoi, fino ad arrivare agli aiuti e ai favori offerti da un dipendente pubblico nell'esercizio delle sue funzioni ad un parente o a un amico, a una raccomandazione concessa o richiesta, o anche al pagamento di denaro per ottenere una licenza, una autorizzazione, un documento, un lavoro o una attività pubblica di qualsiasi natura; o, ancora peggio, all'accettazione, considerata inevitabile, di dovere convivere con la malavita organizzata, pagamento del pizzo compreso. Dov'è lo Stato in questi atteggiamenti? Dov'è la legalità? Dov'è il senso di comunità?

E soprattutto, dove sono i cittadini di questa società? Formare

persone consapevoli dei propri diritti, ma anche dei propri doveri è parte integrante dell'azione educativa ed è ormai tempo che la scuola assuma fino in fondo questo oneroso compito. Quale cittadino potrà mai essere un giovane che, pur conoscendo nozioni e contenuti di tutte le discipline, non conosca il valore del vivere civile, della legalità, del rispetto delle regole e dell'altro. Anche, e soprattutto, del diverso! Che non sappia riconoscere il senso di appartenenza a una comunità o che ignori il significato profondo della solidarietà.

Quando, nel corso di questo anno scolastico, io e alcuni altri colleghi fummo contattati da Fabio Preti e Manuela Ascari della associazione culturale Vertere di Spilamberto, di buon grado accettammo di offrire tutta la nostra collaborazione e disponibilità per il progetto che ci proposero.

Il progetto, denominato "La mafia? Non è cosa nostra!", proposto dalle associazioni Libera informazione e Vertere, con il patrocinio dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia Romagna, l'Unione Terre di Castelli, il Comune di Vignola e la Fondazione di Vignola, prevedeva una serie di attività che hanno coinvolto l'Istituto Paradisi per alcuni mesi e che, si auspica, possa trasformarsi presto in un'occasione permanente di formazione ed educazione alla legalità.

Graziano Galassi